

TERESA GUAZZELLI

*Italo Calvino nel mare della fiabistica siciliana*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)  
Pisa, 12-14 settembre 2019  
a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre  
Roma, Adi editore 2021  
Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

TERESA GUAZZELLI

*Italo Calvino nel mare della fiabistica siciliana*

*Il contributo esamina il momento della carriera letteraria di Calvino in cui l'autore veste i panni dell'apprendista 'fiabista'. L'indagine è condotta sul rapporto che si instaura tra lo scrittore e la fiaba siciliana attraverso la sapiente regia di Giuseppe Cocchiara nella definizione del progetto editoriale delle Fiabe italiane, l'ideale colloquio con il demologo palermitano Giuseppe Pitrè e l'identificazione metaforica con Cola Pesce, personaggio della tradizione popolare siciliana.*

Nel 1956 Italo Calvino pubblica le *Fiabe italiane* nella collezione "I millenni" della casa editrice Einaudi. Il lavoro o, come ebbe a definirlo l'autore, «il viaggio tra le fiabe»,<sup>1</sup> era stato avviato circa due anni prima, quando Giulio Einaudi aveva accolto la proposta del folclorista siciliano Giuseppe Cocchiara, di realizzare «una raccolta delle più belle novelle del popolo italiano»,<sup>2</sup> da collocare accanto ai grandi libri di fiabe straniere.

Rispetto alle finalità immediate dell'Einaudi, che voleva rendere le fiabe della tradizione italiana accessibili al grosso pubblico attraverso la loro trascrizione in lingua dai vari dialetti, Calvino realizza un'operazione di eccezionale complessità culturale, infatti ancora saldamente la fiaba al sistema letterario, mettendo in evidenza che in essa è facilmente individuabile una struttura narrativa che può essere indagata secondo criteri scientifici. Il primo ad indirizzarlo in questo lavoro, spronandolo a diventare 'il Grimm italiano', è Cocchiara che all'Einaudi collaborava ai 'moretti', la "Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici", ed era stato anche «l'ispiratore» dei "Classici della fiaba".<sup>3</sup>

Calvino lo considerava capace di trattare con sistematicità grandi quadri culturali, ma soprattutto ne apprezzava lo straordinario «dono di trasmettere agli altri il piacere di fare». <sup>4</sup> Messa da parte l'iniziale idea di una riscrittura a quattro mani dei testi, Calvino intrattiene con Cocchiara una fitta corrispondenza epistolare che documenta umori, sensazioni, scelte metodologiche circa il lavoro

---

<sup>1</sup> I. CALVINO, *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti*, con una prefazione di M. Lavagetto, Milano, Mondadori, 1993, 12. D'ora in poi si intende che l'unica edizione delle *Fiabe italiane* da cui si citano anche introduzioni, testi e note è questa. Il volume delle *Fiabe italiane* di Calvino, come è noto, presenta una struttura tripartita e consta:

- a) di una introduzione in cui, con la perizia del saggista, l'autore traccia il disegno storico della tradizione popolare della fiaba in Italia;
- b) di duecento testi riscritti in lingua da Calvino per «rappresentare tutti i tipi di fiaba di cui è documentata l'esistenza nei dialetti italiani» e per «rappresentare tutte le regioni italiane» (cfr. *ivi*, 16);
- c) di una sezione formata da duecento note, una per ciascuna fiaba, in cui è indicato il riferimento bibliografico relativo al testo principe, il titolo originale, il luogo dove la versione è stata raccolta, il nome e la professione del narratore orale. Le note talvolta contengono, anche, le riflessioni di Calvino sulle fiabe ed un elenco di versioni e varianti attestate per ogni singola fiaba nelle regioni italiane.

Va, tuttavia, sottolineato, che, per ammissione dello stesso autore, «tale elenco non ha pretese di completezza» (*ivi*, 1084), in quanto si riferisce solo ai testi esaminati da Calvino. Anche se, per questo verso, l'autore si autodispensa dall'impegno della ricostruzione filologica dei testi, risulta evidente che quello di Calvino è uno di quei rari libri che valgono una biblioteca.

<sup>2</sup> M. LAVAGETTO, *Prefazione*, in CALVINO, *Fiabe italiane...*, XI-XLVII: XI.

<sup>3</sup> Nella collezione "I millenni", prima delle *Fiabe italiane*, erano stati già pubblicati i seguenti volumi: *Le fiabe del folklore dei Grimm* (1951); *Le antiche fiabe russe* dell'Afanasjev (1953); le *Fiabe* di Hans Christian Andersen (1954); le *Fiabe africane* (1955). Cfr. L. CLERICI, *Il progetto editoriale delle «Fiabe italiane»*, in D. Frigessi (a cura di), *Inchiesta sulle fate. Italo Calvino e la fiaba*, Bergamo, Lubrina, 1988, 73-94: 78.

<sup>4</sup> I. CALVINO, *Cocchiara e le «Fiabe italiane»*, in Istituto di Storia delle tradizioni Popolari dell'Università di Palermo (a cura di), *Demologia e folklore. Studi in memoria di Giuseppe Cocchiara*, Palermo, Flaccovio, 1974, 397-404: 404.

dell'autore sulle fiabe ed in particolare su quelle siciliane. Nel novembre del '54, in occasione di un viaggio in Sicilia, Calvino aveva ricevuto da Cocchiara quello che amava definire un «bottino ingente».<sup>5</sup> Si trattava di materiale documentario (volumi e riviste) che proveniva in larga parte dal Fondo Pitre, appena riordinato dall'esperto di fiabistica. In tal modo Calvino può dare inizio al suo ideale colloquio con il grande demologo palermitano e misurare sotto l'occhio vigile di Cocchiara i progressi del suo apprendistato di studioso, affascinato dalle infinite possibilità combinatorie delle fiabe.

L'autore fa il suo ingresso nel mare della fiabistica siciliana con *Cola Pesce* (Cal. 147) e conclude il periplo dell'isola con *Ginjà* (Cal. 190). In tal modo Compie la sosta più lunga del suo viaggio tra le fiabe italiane proprio in Sicilia ed entra in particolare sintonia con i testi della narrativa isolana a lui noti soprattutto attraverso le raccolte di Giuseppe Pitre.<sup>6</sup> Dei quarantaquattro testi della tappa siciliana, infatti, ben quarantuno trovano nelle *Note*,<sup>7</sup> redatte da Calvino, l'indicazione del testo principe in corrispettive fiabe raccolte da Pitre. Solo per tre, il testo principe, pubblicato in tedesco, proviene dalla raccolta di Laura Gonzenbach *Sicilianische Märchen*.<sup>8</sup>

Riguardo alle fiabe tratte dalla Gonzenbach, tuttavia, Calvino ammette di aver «tenuto presente»<sup>9</sup> la versione di Pitre per riscrivere *La volpe Giovannuzza* (Cal. 185) e di aver arricchito *Massaro Verità* (Cal. 187) con «qualche passo più vivace»,<sup>10</sup> riportato dal demopsicologo palermitano, mentre non riferisce nessuna contaminazione con Pitre per *Il bambino che diede da mangiare al Crocifisso* (Cal. 186).<sup>11</sup> Quanto delineato non fa che confermare la particolare predilezione che Calvino nutriva per Pitre, di cui non conosceva soltanto le famose *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, ma l'intero corpus degli studi.<sup>12</sup>

Agli occhi di Calvino, Pitre doveva apparire come un pioniere degli studi demologici italiani da cui imparare i segreti per leggere e catalogare i materiali sulla fiaba. L'autore, tuttavia, riconosce di non aver appreso quest'arte con la perizia e l'esattezza scientifica propria del demopsicologo e che la sua è una catalogazione rudimentale ed empirica, fatta a suo uso e consumo per riscrivere le fiabe. A Cocchiara, che gli raccomandava di liberarsi di ogni preoccupazione filologica a favore del puro godimento estetico della traduzione, nel maggio del '55, Calvino scrive:

Di ogni fiaba che leggo, segno un rapido appunto; poi la classifico in base a tipi numerati che mi sono fissato da me secondo le necessità mie e che man mano aumento a ogni tipo nuovo che incontro. Ogni tipo ha la sua scheda su cui segno il titolo della fiaba; quando tra poco comincerò la stesura, d'ogni tipo o sottotipo prenderò la variante migliore eventualmente integrandola con le altre.<sup>13</sup>

<sup>5</sup> Ivi, 399.

<sup>6</sup> Cfr. CALVINO, *Fiabe italiane...*, 23 e ID., *Novelline popolari siciliane, di Giuseppe Pitre*, in ID., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, tomo 2, 1629-1632.

<sup>7</sup> Cfr. CALVINO, *Fiabe italiane...*, 1149-1166.

<sup>8</sup> Ivi, 23. L'opera in due volumi *Sicilianische Märchen aus dem Volksmund gesammelt* di Laura Gonzenbach, pubblicata a Lipsia nel 1870 per i tipi di Wilhelm Engelmann, raccoglieva le fiabe siciliane delle province ioniche.

<sup>9</sup> Ivi, 1164.

<sup>10</sup> Ivi, 1165.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Cfr. ivi, 23 per i riferimenti bibliografici ai seguenti testi di G. PITRE: *Saggio di fiabe e novelle popolari siciliane*, Palermo 1873; *Nuovo saggio di fiabe e novelle popolari siciliane*, Imola 1873; *Otto fiabe e novelle popolari siciliane*, Bologna 1873; *Novelline popolari siciliane raccolte in Palermo*, Palermo 1873; *Fiabe e leggende popolari siciliane*, Palermo 1888; *Studi di leggende popolari in Sicilia e Nuova raccolta di leggende siciliane*, Torino 1904.

<sup>13</sup> I. CALVINO, *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, Milano, Mondadori, 2000, 427-429: 428.

Siamo alla definizione di un metodo di lavoro che si radicherà nella prassi letteraria dell'autore e che prevede

di partire dall'opera compiuta da un predecessore, capire com'è fatta, e secondo i casi come può essere migliorata la tecnica oppure come si può fare un'opera assolutamente diversa, che combatta e neghi l'opera precedente.<sup>14</sup>

Tutto questo significa per Calvino, alle prese con la riscrittura delle fiabe siciliane, un confronto decisivo con Pitrè. Il demopsicologo era stato, infatti, il suo predecessore nel raccogliere, ordinare per genere ed annotare, con «varianti e riscontri» le fiabe dialettali della Sicilia.<sup>15</sup> A Pitrè andava l'ammirazione incondizionata di Calvino non solo per la mole eccezionale di materiale conservato, ma soprattutto per l'accuratezza del metodo di documentazione. Per questo, a proposito delle *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* di Pitrè, Calvino poteva affermare: «è il libro d'uno scienziato».<sup>16</sup>

Il rapporto simpatetico che lega Calvino a Pitrè si fonda su un'intelligenza scientifica che caratterizza l'approccio di entrambi gli autori nei confronti della letteratura. Calvino al pari di Pitrè ha una mentalità razionale. Intraprendere il viaggio tra le fiabe ha per lui la stessa valenza iniziatica che hanno per i suoi personaggi le prove da affrontare, mentre il continuo rapportarsi alle origini orali dell'arte del raccontare gli svela la «dimensione gnoseologica della letteratura».<sup>17</sup> Secondo la sua personale chiave di lettura dell'universo «non ci può essere un tutto dato, attuale, presente, ma solo un pulviscolo di possibilità che si aggregano e si disgregano».<sup>18</sup> La scrittura diventa, allora, principio di pianificazione scientifica dei dati che emergono in maniera informe dal mondo sensibile e fenomenico. Per questa via poteva anche essere colmata l'opposizione tra la vocazione letteraria di Calvino e la tradizione scientifica della sua famiglia d'origine.

Bisogna ammettere, pure, che Pitrè, «medico votatosi agli studi di folklore»,<sup>19</sup> andava a sollecitare l'immaginazione di Calvino perché l'autore poteva riconoscere in lui il suo doppio. Era per Calvino come recuperare una vecchia foto che mancava dall'album di famiglia e che legittimava la sua scelta di essere letterato. Era come avere la conferma che in ogni famiglia di scienziati c'è una pecora nera, anzi che si può essere pecore nere pur essendo scienziati.<sup>20</sup>

Quello che non accomunava Calvino a Pitrè, era il diverso patrimonio esperienziale. Pitrè tornava da giovane ad occuparsi con rigore scientifico di *cunti* che era stato addestrato a sentire fin dall'infanzia. Anzi, il medico palermitano esprime proprio la consapevolezza di essere riuscito in virtù di questo suo costume infantile a vincere nei novellatori la naturale remora di chi viene sollecitato a porsi al centro dell'attenzione, pur sapendo di essere culturalmente inferiore.<sup>21</sup> Nella

---

<sup>14</sup> I. CALVINO, *Il romanziere e il suo suggeritore*, in M. Belpoliti (a cura di), «Riga 9»: *Italo Calvino. Enciclopedia. Arte, scienza e letteratura*, Milano, Marcos y Marcos, 1995, 72-75: 73.

<sup>15</sup> CALVINO, *Fiabe italiane...*, 22.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> M. PORRO, *Letteratura come filosofia naturale*, in *Italo Calvino enciclopedia...*, 253-282: 254.

<sup>18</sup> Queste considerazioni erano state formulate da Calvino ripensando, a distanza di anni, al suo viaggio tra le fiabe. Cfr. I. CALVINO, *Appendice alle Lezioni americane. Cominciare e finire*, in ID., *Saggi 1945-1985...*, tomo 1, 734-753: 751.

<sup>19</sup> CALVINO, *Fiabe italiane...*, 22.

<sup>20</sup> Cfr. I. CALVINO, *Questionario 1956, Pagine autobiografiche*, in ID., *Saggi 1945-1985...*, tomo 2, 2709-2716: 2714.

<sup>21</sup> A tale proposito, Pitrè scriverà che la sua narratrice modello, Agatuzza Messia, non era per niente intimorita nel ripetere al giovane le storie che aveva raccontato al bambino che aveva tenuto a balia: cfr. CALVINO, *Fiabe italiane...*, 27.

famiglia di Calvino, invece, «un bambino doveva leggere solo libri istruttivi e con qualche fondamento scientifico».<sup>22</sup>

L'autore, a distanza di anni, chiarisce in modo definitivo che il suo lavoro sulle fiabe non era stato dettato dalla nostalgia per le letture infantili e puntualizza di essersi occupato della logica essenziale del racconto con un approccio scientifico, reso originale dalla sua natura di scrittore. Le fiabe, ed in particolare quelle siciliane di Pitrè, avevano conquistato Calvino perché lasciavano trasparire con facilità l'arte dei protoautori orali che avevano creato dei «prodotti di un artigianato narrativo finissimo».<sup>23</sup>

Alle *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* di Pitrè, come alle fiabe toscane del Nerucci, Calvino riconosceva una sorta di primato rispetto alle altre raccolte consultate.<sup>24</sup> Dal carteggio con Cocchiara, a proposito delle fiabe siciliane, emerge anche che l'incontro con Pitrè aveva «raddoppiato» il suo interesse per il lavoro che stava compiendo sul volume delle *Fiabe italiane*, dal momento che aveva trovato «un materiale ricchissimo, pieno di varietà e di poesia» per cui il suo unico cruccio nasceva dalla considerazione che nella trascrizione delle fiabe sarebbe andata perduta inevitabilmente una parte del loro fascino.<sup>25</sup>

I testi siciliani si presentavano a Calvino come una trascrizione esatta, completa, addirittura ridondante, della narrazione orale in dialetto. Calvino afferma di averli tradotti fedelmente, specie i più belli, a cui conferiva maggior prestigio l'autorità del narratore. Al tempo stesso, però, asserisce di essersi «messo a giocare»,<sup>26</sup> ora con la combinazione delle varianti, ora con la stilizzazione traduttiva, specialmente nella riscrittura di qualche testo fin troppo noto che gli aveva creato un certo imbarazzo per i riscontri letterari che avrebbe suscitato. In questo senso, nell'*Introduzione* alle *Fiabe italiane* vi è un esplicito riferimento a *Diavolo-zoppo* (Cal. 162 – Pit. 54) che trova nel *Belfagor* di Machiavelli il suo corrispettivo letterario.<sup>27</sup> A dispetto della dichiarata fedeltà ai testi siciliani, è vero, allora, quanto affermato da Calvino come criterio generale del suo lavoro: «la misura e la qualità» del suo intervento variano di fiaba in fiaba.<sup>28</sup>

L'interesse destato in lui dai volumi del Pitrè non fu certo un fuoco di paglia se ancora nel '73, nel saggio intitolato *La tradizione popolare nelle fiabe*, Calvino annovera tra «i maggiori monumenti della narrativa popolare italiana»<sup>29</sup> un testo come *Peppi, spersu pri lu munnu* contenuto in quella che, con metafora ora cosmica ora terrigena, l'autore chiamava «galassia Pitrè»<sup>30</sup> o «miniera Pitrè».<sup>31</sup>

Calvino amava le metafore, ma quella che più frequentemente si affacciò alla sua mente negli anni in cui è intento a riscrivere le *Fiabe italiane* è una metafora acquatica.<sup>32</sup>

<sup>22</sup> I. CALVINO, *Rapidità*, in ID., *Saggi 1945-1985...*, tomo 1, 656-676: 660.

<sup>23</sup> CALVINO, *Fiabe italiane...*, 22.

<sup>24</sup> Cfr. *ibidem* e ssg. Le *Sessanta novelle popolari montalesi* di Gherardo Nerucci erano state pubblicate nel 1880. Sono, perciò, sostanzialmente coeve alle fiabe di Pitrè. Dall'accostamento delle due raccolte, però, risulta subito evidente che anche se per bellezza potevano sostenere il confronto, di fatto, le fiabe del Nerucci erano numericamente di gran lunga inferiori a quelle di Pitrè.

<sup>25</sup> È nella lettera del 9 maggio 1955 che Calvino è prodigo di confessioni: cfr. CALVINO, *Lettere 1940-1985...*, 428.

<sup>26</sup> CALVINO, *Fiabe italiane...*, 21.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> I. CALVINO, *La tradizione popolare nelle fiabe*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. V, 1253-1264: 1263.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> CALVINO, *Novelline popolari siciliane...*, 1630.

<sup>32</sup> A tale proposito va osservato che Mario Lavagetto ha sottolineato l'importanza dell'«orizzonte metaforico» di Calvino che si delinea con particolare evidenza nelle *Fiabe italiane* per continuare ad emergere, come caratteristica costante, nelle opere successive (LAVAGETTO, *Prefazione...*, XV). Secondo il critico, il volume

Era per me – e me ne rendevo conto – un salto a freddo, come tuffarmi da un trampolino in un mare in cui da un secolo e mezzo si spinge solo gente che v'è attratta non dal piacere sportivo di nuotare tra onde insolite, ma da un richiamo del sangue, quasi per salvare qualcosa che s'agita là in fondo e se no perdersi senza più tornare a riva, come il Cola Pesce della leggenda.<sup>33</sup>

Dopo Cocchiara e Pitrè, Cola Pesce è il terzo siciliano che interviene nella definizione del progetto delle *Fiabe italiane* e viene eletto da Calvino come suo *alter ego* per spiegare lo stato d'animo con cui si era spinto a nuotare nel mare della fiabistica italiana. Anche questa identificazione deve essere considerata come un chiaro segno dell'ammirazione dell'autore per la fiaba siciliana «salvata» da Pitrè.

Dell'eroe palombaro e speleologo,<sup>34</sup> proiezione figurale di quella «filosofia dell'immersione» sollecitata dalla recente lettura dell'*Avventura sottomarina* di Philippe Diolé,<sup>35</sup> l'autore si serve in due momenti nodali dell'opera: nell'*Introduzione*, per definire la metafora del suo viaggio tra le onde della fiabistica di casa nostra e quando traccia il suo itinerario siciliano, concedendo al lettore di incontrare la fiaba di Cola Pesce. Per Calvino la finzione del viaggio, se da un lato funge da cornice e dà ordine alla narrazione, dall'altro rappresenta la crescita, la ricerca della verità, la sfida che comporta il cambiamento ed allude al rispetto dell'identità e delle radici culturali.

Proprio in virtù del valore strutturale e simbolico che acquista il viaggio, l'autore può essere accomunato ad un genio itinerante della fiaba la cui prerogativa, insita nella sua natura epifanica, è quella di portare doni all'umanità. Nel caso di Calvino il dono consiste in un annuncio: «le fiabe sono vere».<sup>36</sup> Il relativo corollario è che esse sono «una spiegazione generale della vita».<sup>37</sup>

*Le Fiabe italiane*, in tal modo, segnano l'incontro dell'autore con il protostrutturalismo di Propp secondo cui la fiaba non è altro che una rielaborazione, in senso mitico e rituale, dell'esperienza umana.<sup>38</sup>

---

delle *Fiabe* di Calvino è dominato da una metafora aerea e da una metafora acquatica. La prima viene palesata dallo stesso Calvino quando nell'*Introduzione* si chiede se sarà capace di rimettere i piedi a terra dopo aver vissuto per due anni (il tempo della catalogazione e della riscrittura dei testi) «in mezzo a boschi, e palazzi incantati» (CALVINO, *Fiabe italiane...*, 12). La seconda, invece, si connette alla identificazione di sé con il leggendario Cola Pesce della tradizione siciliana. In ogni caso, secondo la tesi di Lavagetto, le due metafore costituiscono le interfacce di una identica disposizione psicologica e servono a segnalare «la radicalità di una esperienza, il completo abbandono a un universo, quello della fiaba, dove la legalità – non solo della vita quotidiana, ma del racconto verosimile – è drasticamente sospesa» (LAVAGETTO, *Prefazione...*, XV).

<sup>33</sup> CALVINO, *Fiabe italiane...*, 9. Cfr. anche CLERICI, *Il progetto editoriale...*, 83, che registra esattamente le circostanze in cui dalla penna di Calvino fuoriesce la metafora del 'tuffo'.

<sup>34</sup> Cola Pesce non è soltanto l'abile nuotatore che fa il giro «tutt'intorno alla Sicilia» negli abissi del Mediterraneo, ma, per le prove che affronta, è anche speleologo intrepido che scende nelle viscere dei vulcani: cfr. Cal. 147.

<sup>35</sup> I. CALVINO, *L'avventura sottomarina (Philippe Diolé)*, in ID., *Saggi 1945-1985...*, tomo 2, 1748-1752. La recensione fu pubblicata per la prima volta da Calvino in «Notiziario Einaudi», II (1953), 7-8, 2-3.

<sup>36</sup> CALVINO, *Fiabe italiane...*, 13.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> W.JA. PROPP, *Istoričeskie korni volšebnoj skazki*, Leningrad 1946 (trad. it. di S. Arcella, *Le radici storiche dei racconti di magia*, Roma, Newton, 1992, 146). L'affascinante tesi di Propp, che in modo particolare collega la fiaba ai rituali di iniziazione tipici, presso le società primitive, dell'età pubere, era stata espressa dallo studioso nel 1946 nel saggio intitolato *Le radici storiche dei racconti di magia*. Quest'opera era stata divulgata in Italia fin dal 1949, con largo anticipo rispetto agli altri paesi europei, ed era andata ad arricchire quel filone di studi che riguarda l'esegesi scientifica della fiaba, inaugurato già nell'Ottocento in seguito alla pubblicazione dei *Kinder- und Hausmärchen* dei Grimm (1812-1822).

Calvino aveva letto *Le radici storiche dei racconti di magia* e la sua preparazione all'esegesi scientifica della fiaba era stata completata sul manuale del Thompson, *The Folktale*,<sup>39</sup> suggeritogli da Cocchiara di cui conosceva *Genesis di leggende* e, per ragioni editoriali, *Il paese di Cuccagna*.<sup>40</sup> Inalberata la maschera di Cola Pesce, l'uomo-pesce della tradizione messinese che nuota al largo e in profondità per esplorare gli abissi e portare a galla i segreti favolosi, Calvino si abbandona alla visione di un mondo sempre cangiante pur nella fissità dei suoi *tropi*. Per l'autore cucirsi addosso l'identità di Cola Pesce per spingersi nel mondo 'altro' della fiaba,<sup>41</sup> significa mettersi al riparo da ogni malessere prodotto dalla natura informe e magmatica della narrazione popolare. Attraverso gli occhi di questo personaggio, infatti, scopre l'aspetto più genuino della narrativa orale che è quello di formare una cornice sottintesa.<sup>42</sup>

Rispondendo alla sua intima pulsione verso l'ordine, Calvino attribuisce alla cornice il compito di sottrarre la storia che sta per raccontare alla confusione di quelle che, una volta rifiutate, restano fuori dall'opera. Giunto in Sicilia, per Calvino recuperare la metafora acquatica, attraverso l'eroe teriomorfo, significa dare nuovo impulso a quel viaggio che lo aveva portato ad immergersi nel mondo della fiabistica italiana

disarmato d'ogni fiocina specialistica, sprovvisto d'occhiali dottrinari, neanche munito di quella bombola di ossigeno che è l'entusiasmo [...] bensì esposto a tutti i malesseri che comunica un elemento quasi informe, mai fino in fondo dominato coscientemente come quello della pigra e passiva tradizione orale.<sup>43</sup>

Le fiabe hanno assorbito il linguaggio polisemico del rito e sono prodotti complessi, stratificati ed indefinibili. La lezione che in tal senso Calvino aveva imparato da Cocchiara e dai siciliani era chiara: non bisogna mai azzardare interpretazioni esclusive, al contrario occorre lasciare aperta ogni possibile conclusione.

---

<sup>39</sup> S. THOMPSON, *The Folktale*, New York, The Dryden Press, 1946.

<sup>40</sup> G. COCCHIARA, *Genesis di leggende*, Palermo, Palumbo, 1956 e ID., *Il paese di Cuccagna*, Torino, Einaudi, 1956.

<sup>41</sup> La definizione di 'alterità' proposta da Propp riguarda la capacità di estraniamento rispetto al mondo reale che il racconto di meraviglie produce.

<sup>42</sup> CALVINO, *Appendice. Cominciare e finire...*, 745.

<sup>43</sup> CALVINO, *Fiabe italiane...*, 10.